Tajani pressa: detassare le tredicesime

La proposta va nel solco delle misure volute da FdI, dalla flat tax sugli straordinari a quella sui festivi

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Meno tasse sulle tredicesime. A poche ore dall'invito del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a diffidare della «manovra-mercato» e a parlarne «solo quando c'è un quadro d'insieme», è Forza Italia a smarcarsi. Lo fa con il suo leader, Antonio Tajani, che davanti agli imprenditori di Assolombarda lancia l'idea di una detassazione dei salari rispolverando «la ricetta classica di Berlusconi». E quindi stipendi alleggeriti dal peso fiscale. «La soluzione - sottolinea il vicepremier - non si chiama reddito di cittadinanza né salario minimo: si chiama detassazione degli straordinari, dei festivi, dei premi di produzione e in prospettiva si può pensare a una proposta un po' azzardata, perché no, cioè una detassazione della tredicesima».

Non è la prima volta che il centrodestra al governo accarezza l'idea di detassare la tredicesima mensilità. Nel 2023 era stato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, a mettere sul tavolo l'ipotesi di «una tassazione più bassa per mettere più soldi nelle tasche degli italiani nell'ultimo mese dell'anno». Alla fine non se ne fece nulla per via dei costi.

Per le stesse ragioni, l'intervento messo in campo l'anno scorso fu limitato a un "bonus Natale": 100 euro netti per 4,5 milioni di lavoratori dipendenti con almeno un figlio a carico e un reddito fino a 28 mila euro.

Il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, Antonio Tajani

La questione delle coperture vale anche oggi, ma intanto l'idea di una flat tax per le voci variabili dei salari sale nella lista dei desiderata di FI. Non solo. Come il taglio dell'Irpef per il ceto medio, che Tajani rilancia, anche la detassazione degli stipendi piace a Fratelli d'Italia. L'idea è accolta positivamente dai parlamentari del partito della premier Giorgia Meloni, in scia a quanto anticipato negli scorsi giorni a *Repubblica* dal responsabile economico Marco Osnato, che aveva indicato tra le priorità di FdI per la manovra «la detassazione degli straordinari per aumentare la produttività». Sul tavolo c'è una tassa piatta, al 5% o al 10%, per sganciare le componenti non fisse dello stipendio dalla tassazione Irpef ordinaria: il modello a cui si guarda è l'aliquota agevolata applicata sui premi di produttività.

Nel menù delle proposte degli azzurri c'è anche la modifica dell'Ires premiale, lo sconto alle imprese che assumono e investono. Introdotta in via sperimentale per il 2025 con l'ultima Finanziaria, la misura potrebbe cambiare. A parlare di una revisione è sempre Tajani. E anche questa proposta è condivisa dai Fratelli. Per la maggioranza, «la manovra-mercato» è già finita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensione a 64 anni, affare per pochi con il Tfr servono 1.900 euro al mese

L'anticipo di uscita ipotizzato da Durigon possibile solo cumulando un reddito medio alto con la liquidazione

IL CASO

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Usare il Tfr per andare in pensione a 64 anni con 25 di contributi, anziché a 67 anni: è la proposta della Lega da inserire in manovra, al posto delle quote penalizzate e ormai spente. Ma quanti potranno farlo? Pochissimi, dalle prime simulazioni: solo retribuzioni da 1.900 euro netti in su. E nessuno, tra i redditi bassi. Proprio quelli per cui la misura viene concepita, a partire dalle donne e dai giovani (o ex giovani) precari e mal retribuiti.

Abbiamo chiesto a *smileconomy*, società indipendente di consulenza previdenziale, di simulare il meccanismo lanciato dal sottosegretario al Lavoro leghista Claudio Durigon proprio all'evento di *Affari&Finanza* sulle pensioni dello scorso maggio. «I 64 anni possono diventare la nuova soglia della libertà pensionistica», insiste Durigon. Di qui l'idea di estendere questa soglia di uscita - ora riservata ai "contributivi puri" - anche ai "misti", cioè a chi ha iniziato a lavorare prima del 1996. A due condizioni: con 25 anni anziché 20 di contributi e il ricalcolo dell'assegno secondo il metodo contributivo (prendi quanto versi). Il lavoratore può usare il Tfr confluito in Inps per raggiungere la soglia di pensione che serve per uscire prima, alzata dal governo Meloni da 2,8 a 3 volte l'assegno sociale: 1.616 euro lordi.

Le simulazioni ipotizzano la storia di un dipendente del settore privato che compie 64 anni il prossimo anno (classe 1962), con trent'anni di contribuzione alle spalle e un lavoro in continuità dal 1995. La sua retribuzione è cresciuta ogni anno di pari passo con l'inflazione, questa l'ipotesi. Mentre il suo Tfr - lasciato in azienda che a sua volta lo ha trasferito al conto di tesoreria dell'Inps, visto che ha più di 50 dipendenti e non può trattenerlo - è stato rivalutato ogni anno dell'1,5% più l'inflazione, come prevede la legge. Per agganciare la soglia (1.616 euro lordi) ed uscire senza bisogno di attingere al Tfr, occorre un montante di 413mila euro, tale da garantire la pensione per la durata della vita media. Un traguardo possibile solo per retribuzioni da almeno 44mila euro lordi - che nel 1995, ad inizio carriera, erano di 24mila euro lordi - pari a 2.200 euro netti di ultimo stipendio.

Tutti quelli che guadagnano almeno 2.200 euro netti ce la fanno da soli: escono a 64 anni. Ma cosa succede a chi ha retribuzioni più basse? Con 1.900 euro netti di stipendio bisogna attingere per forza al Tfr. Un lavoratore di questo tipo ha accumulato con i suoi contributi 330mila euro: ne servono altri 83mila e questi li prende dal suo Tfr trasformato in rendita annuale (come avviene nei fondi pensione). Il problema sorge per chi guadagna meno di 1.900 euro netti: neanche il Tfr riesce a farli uscire a 64 anni. Con 1.700 euro, mancano 59mila euro. Sommando i contributi Inps (283mila euro) e il Tfr (71mila euro) si arriva solo all'86% del montante. Peggio ancora *con 1.500 euro: siamo al 74%, mancano 106mila euro.*

> Non va meglio alle madri
> Le simulazioni di smileconomy dimostrano che avere uno o più figli non dà particolari vantaggi

Non va meglio alle madri (le donne senza figli hanno gli stessi vincoli degli uomini). Il governo Meloni ha cancellato di fatto Opzione donna. Ma ha previsto per le madri uno sconto dei valori soglia per l'uscita contributiva a 64 anni. Per chi ha un figlio si scende da 3 a 2,8 volte l'assegno sociale (1.508 euro lordi). Per chi ha due o più figli, si passa a 2,6 volte (1.400 euro lordi). Ma nonostante gli sconti, solo con retribuzioni da 2.000-2.100 euro netti le lavoratrici riescono ad uscire senza intaccare il Tfr. Se guadagnano tra 1.700 e 1.800 euro devono usare tutta la liquidazione. Con 1.500 euro netti o sotto restano al lavoro fino a 67 anni. Come fa notare Andrea Carbone, economista e partner di *smileconomy*, «abbiamo ipotizzato donne che hanno *lavorato per trent'anni senza interruzioni*, tranne la maternità». Quante possono vantare questa carriera?

La conclusione è d'obbligo. Lo stesso governo di destra che ha inasprito il valore soglia per tutti (tranne le madri) da 2,8 volte a 3,2 volte dal 2030 (oltre 200 euro in più), ora propone di usare la liquidazione, che è salario differito del lavoratore e della lavoratrice, per riuscire ad agganciare quelle stesse soglie peggiorate. Favorendo, tra l'altro, solo i redditi netti dai 2mila euro in su.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In pensione con il Tfr a 64 anni (nati nel 1962 e inizio attività lavorativa nel 1995, in euro)

Situazione	RAL (Retribuzione Annua Lorda)	Stima reddito netto*	Montante soglia 3x assegno sociale	Stima montante Inps	Montante mancante	Stima montante Tfr	Montante mancante
LAVORATRICI SENZA FIGLI E LAVORATORI							
Ok con Inps	43.785	2.200	412.911	412.911	-	-	-
Ok con Inps e Tfr	34.959	1.900		329.677	83.234	83.234	-
Inps e Tfr non bastano	30.000	1.700		282.910	130.001	71.427	58.574
Inps e Tfr non bastano	26.000	1.500		245.189	167.722	61.903	105.819
LAVORATRICI CON UN FIGLIO							
Ok con Inps	40.866	2.100	385.384	385.384	-	-	-
Ok con Inps e Tfr	32.629	1.800		307.698	77.685	77.686	-
Inps e Tfr non bastano	26.000	1.500		245.189	140.195	61.903	78.292

*valori arrotondati

FONTE: ELABORAZIONI SMILECONOMY, IPOTESI DI CARRIERA CONTINUA DAL 1995 AD OGGI